



RASSEGNA STAMPA

13/10/10

Il Sole 24 Ore

Negli ospedali dell'area stimata la mancanza del 20% di figure rispetto al fabbisogno

Troppo pochi i medici in corsia

Preoccupato. Antonio Panti, ordine dei medici di Firenze

Per coprire le carenze sempre più diffuso il ricorso a specializzandi e borsisti

All'appello nelle strutture sanitarie del Centro-Nord il manca il 20% dei medici. Pediatri, anestesisti, ortopedici, radiologi, guardie mediche e medici di pronto soccorso sono figure professionali diventate quasi introvabili, ma nella lista si stanno aggiungendo anche specialisti come per esempio i chirurghi, che fino a qualche anno fa erano considerati figure di una professione inflazionata. L'allarme viene lanciato dalle strutture ospedaliere dell'area e, a detta dei medici, la situazione per i prossimi cinque anni potrebbe anche peggiorare portando anche alla chiusura di interi ambulatori come potrebbe accadere al Careggi di Firenze dove, di questa china, sono a rischio chiusura 20 dei 300 ambulatori. Ma i primi segnali cominciano ad avvertirsi già da adesso. Come nel caso del Policlinico di Modena che pur avendo terminato il proprio pronto soccorso pediatrico dal 2009, non ha potuto attivarlo prima del luglio di quest'anno perché non si riuscivano a trovare i pediatri. «Alla base di questa carenza spiega Stefano Cencetti, direttore generale dell'azienda sanitaria modenese c'è un problema di programmazione nella fase formativa dei ragazzi. I posti messi a disposizione nei singoli corsi di specializzazione, infatti, sono molto inferiori al fabbisogno del sistema sanitario. Ma c'è anche un motivo soggettivo aggiunge legato al fatto che i pediatri preferiscono esercitare come liberi professionisti piuttosto che nelle strutture sanitarie che offrono condizioni lavorative meno gratificanti». Il divario tra domanda e offerta di medici nasce già all'università dove la forbice tra gli aspiranti medici e i posti disponibili è di circa uno a nove. In pratica nelle università dell'area per ogni posto disponibile ci sono mediamente 8,5 domande. Così è nella facoltà di Firenze, ad esempio, che per quest'anno ha registrato 2.560 iscrizioni a fronte dei 270 posti disponibili (qui le domande per posto sono 8,9), in quella del politecnico delle Marche (1.501 domande contro 160 posti), in quella perugina (1.510 domande contro 223 posti) e quella bolognese (2.277 domande contro 360 posti). Il divario poi, peggiora nelle scuole di specializzazione dove, sempre sull'esempio dei pediatri, si registrano, ad esempio, appena 4 contratti per specializzandi all'università politecnico delle Marche e altrettanti all'università di Perugia a fronte di un numero di domande quasi 5 volte superiore. «Ad aggravare la situazione spiega Sergio Stefoni, ordinario di Nefrologia e preside della facoltà di Medicina e chirurgia dell'università di Bologna c'è la riorganizzazione delle scuole di specializzazione su tutto il territorio che comporta una riduzione dei posti per gli specializzandi del 10 per cento, determinata dall'accorpamento dei vari corsi». In alcuni casi, come in quello del policlinico di Modena, le aziende che hanno necessità riescono, sostituendosi al Ministero, a farsi carico direttamente di uno o due posti in più nelle scuole di specializzazione. Altrove i rimedi per sopperire alla mancanza rimangono affidati alla capacità organizzativa degli ospedali che, ad esempio, aumentano i turni dei medici in servizio (come accade, per esempio, a quelli dei pronto soccorsi e delle guardie mediche degli ospedali di Fabriano, Civitanova, Pesaro e Urbino) oppure ricorrono sempre più spesso all'impiego dei medici cosiddetti borsisti. Sono gli esclusi dalle scuole di specializzazione che, pur di lavorare, si mettono a disposizione degli ospedali che li impiegano pagandoli meno di un terzo di quello che percepiscono i colleghi specializzandi (circa 500 euro mentre lo stipendio da contrattista è di circa 1.600 euro). «Il fenomeno è molto diffuso spiega Luciano Moretti, presidente di Cimo Marche, il sindacato dei medici ospedalieri dal momento che, ad esempio, ogni sei cardiologi negli ospedali, almeno la metà sono borsisti. Con questo sistema la regione risparmia». Altrove, infine, come all'ospedale Maggiore di Bologna, gli specializzandi svolgono di norma le visite specialistiche anche senza la supervisione dello specialista. L'ultima manovra finanziaria rischia di far precipitare questa situazione nel caos dal momento che impone alle strutture sanitarie, che già denunciano organici sottodimensionati, di assumere il 70% professionisti mancanti. Il tutto con un meccanismo slegato dal computo dei pensionamenti degli anni successivi; per cui ci si potrebbe trovare sempre a rincorrere le "assenze". «Il rischio spiega Antonio Panti, presidente dell'ordine dei medici di Firenze è che, se non ci sarà un'inversione di tendenza, saremo costretti a chiudere degli ospedali nei prossimi cinque anni. Con le nuove norme, infatti, in Toscana riusciremo a ricoprire appena il 35% dei posti vacanti il che significa che avremo una carenza di medici superiore al 60 per cento».

La Stampa

“Addio Stefania Farò crescere io la nostra bimba”

Era in volo con l'elicottero del 118 della base di Torino quando gli hanno comunicato di atterrare. Al telefono, il suocero Fernando Mella: «A Stefania è successo qualcosa di grave, di irreparabile».

Così il pilota Marco Barberis, 54 anni, ha appreso la notizia che la moglie, Stefania Mella, 39 anni, medico di Anestesia e Rianimazione dell'ospedale Massaia di Asti, era morta in un incidente.

Lui, che ha alle spalle 7 mila e 500 ore di volo alla cloche di elicotteri e che dal 2000 interviene negli incidenti più disparati, non si sarebbe mai aspettato un epilogo simile: «Ho pensato spesso che qualcosa sarebbe potuto accadere ma non di così grave - racconta Marco Barberis -. Entrambi percorrevamo molti chilometri in

auto. Io per raggiungere la base di Torino da Asti. Stefania, in media ogni due settimane, quando eravamo tutti e due di turno, portava la nostra bambina dai nonni a Pernate».

Marco e Stefania si erano conosciuti in volo: «Ci siamo visti per la prima volta nel 2001, quando lavoravo alla base dell'elisoccorso di Alessandria e Stefania era anestesista». Il pensiero di Marco va alla figlia, Gloria, che il prossimo marzo compirà tre anni: «Con l'aiuto dei quattro nonni e di amici - spiega -, stiamo cercando di proteggerla. Ha continuato ad andare all'asilo. Anche se nessuno le ha detto nulla della tragedia, qualcosa l'ha sicuramente intuito. Per evitarle un trauma troppo forte, ho deciso che in un primo tempo le dirò che la mamma è partita per lavoro».

Nella camera mortuaria al Maggiore Novara, Marco Barberis ha voluto stare per qualche minuto da solo con la sua Stefania: «Tutto il personale della struttura è stato molto gentile. Sono stati momenti indescrivibili, di intensa emotività. Sensazioni simili le ho provate quando sono passato in auto, senza però fermarmi, accanto al luogo del terribile incidente».